

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



di Luigi Paternostro



10 aprile 1970

Problemi psicopedagogici dell'età scolastica: l'educatore guida, offre e propone.

Conferenza-dibattito diretta agli insegnanti del Circolo di Cerchiara di Calabria.

Un discorso sul tema merita un'analisi seria e approfondita. Tale è il tema della speculazione e delle esperienze in atto.

A distanza di appena dieci giorni mi trovo una nuova posizione.

Metto in campo la mia esperienza e le mie riflessioni aggiungendo un forte entusiasmo.

Lo faccio senza albagia sicuro di parlare ad un corpo docente, preparato, impegnato e con il quale mi piace confrontarmi alla ricerca delle migliori soluzioni pedagogiche e didattiche e di quelle linee guida per un discorso capace di incidere e lasciare dei segni sicuri e duraturi.

Prima di parlare di didattica comincerò con il ricordare l'attuale situazione storico-legislativa.

La scuola dell'obbligo abbraccia un arco di tempo che si articola in tre momenti: la Scuola Materna, tre anni, la Scuola Elementare, cinque anni, e la Scuola Media Unica, tre anni. In tutto



sono 11 anni.

Se vogliamo iniziare un discorso serio sull'educazione dobbiamo risalire al momento della nascita dell'uomo.

Essa è stata paragonata al lancio che si compie nello spazio. Il distaccarsi infatti da una natura protettiva e sufficiente, se non un trauma, è il più importante dei passaggi verso la vita di relazione.

Cominciano, anteriori alla parola ma non meno importanti di essa poiché sono il tessuto connettivo dell'espressione, il riso e il pianto, veri campanelli d'allarme denotanti, rispettivamente, uno stato di benessere o di malessere; il pianto poi è una invocazione, una chiamata urgente cui bisogna rispondere con tempestivo impegno. Ogni essere che sorride alla vita porta con sé questi naturali mezzi di introduzione nella umanità. Il bambino che piange e non viene esaudito non applica più questo suo naturale potere di richiamo e comincia a maturare turbe caratteriali o manifestazioni contro natura. Si introverte.

E qui bisognerebbe fare un lungo discorso alle madri che sono le prime e le essenziali modellatrici delle creature.

Ogni madre preposta dalla natura al ruolo di genitrice, dovrebbe essere quasi consacrata alla missione di educatrice. Una vestale della vita.

La determinazione dello sviluppo intellettuale, presupponendo il possesso di integratrici potenze biologiche innate, si attua, essenzialmente, solo attraverso il contatto umano ed umanizzante della madre e attraverso lei con la famiglia.

Qui comincia il discorso che poi continuerà per tutta la vita. Qui si provano le forze reagendo o ubbidendo passivamente. Qui s'impara. Anche per lo sviluppo fisico è importante il contributo della famiglia. Le eccessive mollezze o l'eccessivo stancare il bambino portano a situazioni irreali.

Un peso determinante su tutto lo sviluppo lo avranno poi le condizioni fisiche. E come il fiore di serra vive poco fuori dal suo ambiente, così il bambino non può restare sempre ancorato al suo nido. Sono necessari contatti diversi.

Quando il bambino è immesso in nuovi contesti, auspicabile la scuola materna, si matura in lui una nuova situazione psicologica per le diverse esperienze che deve affrontare.

Esse si integrano con quelle passate ed il quotidiano è sempre più integrativo.

Nei primi anni di vita la famiglia resta comunque la fonte del sapere.

In essa la scuola materna dovrà trovare quella fonte per allargare il bagaglio culturale del bambino confrontandosi anche sulle modalità di percorso partendo dal vissuto e dall'ambiente.

La recente e più accreditata psicologia parla di questo tempo scolastico come fase o stadio di sviluppo e creazione di rapporti e di appropriazione del mondo attraverso azioni.

Questa fase che valorizza ed evidenzia il valore simbolico degli oggetti, simboli della scrittura e simboli numerici, è altamente preparativa.

La maggiore conquista simbolica del bambino consiste nel fatto che egli impara a rappresentarsi il mondo esterno per mezzo di simboli fondati su processi di semplice generalizzazione: le cose sono rappresentate in quanto hanno in comune qualche proprietà.

L'essenziale di questo mondo simbolico del fanciullo è che in esso non vi è ancora separazione tra i sentimenti e la realtà esterna: il bambino vive in una specie di visione misteriosa: il sole si sveglia con lui e con lui le stelle vanno a letto di sera.

In questa fase di sviluppo manca il concetto di reversibilità. Ad esempio: se una palla di gomma cambia forma il bambino non afferra l'idea che essa possa essere riportata prontamente alla sua forma originale.

Per questo il bambino non può comprendere le idee che sono alla base della matematica o della fisica; ad esempio il principio matematico che la quantità si conserva anche se un gruppo di cose viene diviso in sottogruppi; o la legge fisica secondo la quale un oggetto conserva massa e peso nonostante le trasformazioni di forma.

La scuola materna deve tener presente tutto questo.

Per ora, a noi, una sola riflessione.

Questa scuola deve anzitutto non mortificare il bambino che deve vivere la primavera della vita in libertà; deve anzi predisporre la conquista con concretezza e sincerità e saggezza.

Qui è l'abitudine al dire e al fare.

Dire significa esprimere quel che si sa; fare è azionare la macchina corpo. Dire e fare siano in armonico crescendo consentendo alla mente di soddisfare ogni sete di perché e al corpo di essere lo strumento pronto ad eseguire la volontà.

Questa prima e più vera esperienza sociale lascia tracce indelebili non solo dal punto di vista affettivo (i propri compagni, le prime risate, i primi pianti) ma soprattutto, quando è ben guidata, serve a modellare ogni aspetto della personalità sì che le tendenze, gli impulsi, gli istinti, le abitudini, tutto il precedente valore dato dalla famiglia o dai contatti umani ed ambientali, trovino una nuova dimensione che, oltre ad essere espansione, diventa anche punto di chiarificazione interiore, superamento di alcuni postulati ed accettazione cosciente di altri.

Solo un'esperienza liberatrice ed insieme accrescitrice dei poteri dell'intelletto ha valore ai fini dell'ingresso del bambino, ormai fanciullo, nella scuola elementare.

Ad essa accedono persone con una propria situazione caratteriale, una propria formazione fisica, una propria psicologia, un proprio patrimonio culturale.

Quando comincia l'opera di scolarizzazione, che dura, come si sa, un quinquennio, il dato concreto su cui operare è ogni soggetto che bisogna conoscere pienamente prima di iniziare l'opera educativa.

Ecco perché la scuola elementare attraverso le sue articolate programmazioni, i mezzi didattici, la conoscenza di adeguate tecniche, è quel presupposto necessario ad assicurare la crescita e lo sviluppo dell'uomo in questo momento evolutivo che possiamo definire fase delle operazioni concrete.

L'operazione è il modo di collocare nella mente i dati riguardanti il mondo reale e trasformarli, vale a dire organizzarli e selezionarli in ordine alla soluzione di un problema.

Con l'avvento delle operazioni concrete il bambino viene articolando quelle strutture che sono la base di ogni operazione.

Ma le operazioni concrete, sebbene guidate dalla logica delle classi e dei rapporti, sono mezzi capaci di strutturare solo la realtà immediata.

Il fanciullo se è in grado di dare una struttura alle cose che incontra non è ancora capace di affrontare prontamente possibilità delle quali non ha fatto esperienza.

In termini più semplici: i bambini non riescono ad andare sistematicamente oltre l'informazione ricevuta e fino alla previsione di ciò che eventualmente possa accadere.

Quali sono allora i limiti della formazione e dell'informazione?

Direi che la formazione come l'informazione non hanno limiti e che il processo di maturazione e quello di apprendimento terminano solo con la morte del soggetto.

Vediamo comunque, anche brevemente, come avviene l'apprendimento. Sembra che vi siano implicati almeno tre momenti contemporanei che sono l'acquisizione, la trasformazione e la valutazione.

L'acquisizione di un sapere nuovo cancella o rimpiazza ciò che già si conosceva in modo implicito o esplicito e segna, alla fine, il perfezionamento del sapere precedente.

La trasformazione è quel processo attraverso il quale una certa conoscenza viene resa efficiente a nuove finalità.

La valutazione infine consiste nel vedere se il modo con cui abbiamo effettuato l'informazione è più o meno giusto e rispondente alle previste finalità.

Chi si pone come insegnante non deve lasciare inaridire gli stimoli all'apprendimento ma suscitare un continuo interesse.

L'arte dell'educatore consiste dunque nel motivare gli interessi e di tradurre il sapere nelle forme del pensiero infantile.

A tal fine ogni educatore dovrà tener presente che un programma non è mai concluso ma deve essere ciclico, come una spirale, ed avvalersi del principio psicologico del transfert.

Per transfert psicologico si intende il passaggio di una idea chiara su una materia o conoscenza ad un'altra materia o conoscenza (chi conosce bene la storia conoscerà anche la geografia).

Per programma a spirale si intende un programma elastico, mai concluso, sempre aperto, che tiene conto dell'interesse, della memoria, del principio del transfert, che consente ritorni continui e passaggi su se stesso come se si azionasse in senso verticale la molla di un orologio piegandola e tirandola secondo il momento di comprensione del soggetto cui tale comportamento di dirige.

Ogni punto di partenza per insegnare consiste nel sapere di dover sapere. E qui viene fuori il discorso delle finalità cui tendere.

*I principali **fini formativi** della scuola elementare sono:*

- 1. Educazione del carattere*
- 2. Educazione all'operosità*
- 3. Educazione all'amore ed al rispetto di se stessi e degli altri.*

*I principali **fini informativi**:*

- 1. Manifestazione sincera dell'animo attraverso l'espressione*
- 2. Correttezza dell'espressione*
- 3. Rivivere quanto oggettivamente è stato espresso e vitalizzare la cultura.*

*In definitiva ed in linea ottimale si vorrebbe che la **Scuola Elementare** riuscisse a dare:*

A) ai fini della formazione:

- educazione al bene come condizione essenziale di vita*
- educazione del carattere ed educazione alla socialità*
- educazione al fare*
- educazione al rispetto del proprio corpo*
- sensibilità a recepire le problematicità della vita e al rispetto di ogni uomo come essere unico e irripetibile nel tempo e nella storia.*

B) ai fini della informazione:

- adeguata padronanza della lingua e corretta espressione su temi proposti*
- conoscenza del numero e delle quattro operazioni*
- conoscenza della geometria*
- conoscenza della scienza*
- conoscenza della storia e della geografia.*

La Scuola Media Unica dovrà accogliere l'eredità ed iniziare un percorso diverso tenendo presente che tra gli 11 ed i 14 anni il bambino attraversa una nuova fase di vita.

'E la fase delle operazioni formali.

In questo tempo l'attività intellettuale sembra fondarsi sulla capacità di agire in base ad ipotesi piuttosto che essere condizionata da ciò che è stato oggetto di esperienza.

Ora il fanciullo è capace di pensare a tutte le possibili variazioni del reale e di dedurre ipotetiche relazioni da verificare con razionalità.

Sembra che le operazioni intellettuali siano le stesse di quelle del pensatore teorico, del filosofo o dello scienziato.

'E proprio a questo punto che il soggetto è capace di dare una espressione formale alle idee concrete che prima lo guidavano alla soluzione dei problemi. Tenendo perciò presenti le descritte forme del pensiero, se si ha l'accortezza di tradurre il contenuto dell'istruzione in esse, allora diventa possibile introdurre l'allievo ai quei concetti ed a quelle forme di comportamento che più tardi faranno di lui un vero uomo.

Noi dobbiamo chiederci, per stabilire la validità di qualsiasi disciplina, se una volta veramente svolta risulti degna del sapere di un adulto.

Se la risposta è negativa vorrà dire che la materia così introdotta non serve.

E qui credo sia necessario dare ampia facoltà ai docenti ai fini di programmare ed orientare in un certo senso il discorso scolastico.

Solo così credo la scuola potrà dare un contributo essenziale alla sua opera.

Si dovrà poi tener conto che in questa età avviene una modificazione fisica che segna l'inizio di una avventura nella vita.

'E una crisi vera e propria non precisamente databile. Il terremoto pubertario dovuto alla maturazione delle ghiandole neuro endocrine produce rivolgimenti fisici, intellettuali, morali, sentimentali.

A questo punto la scuola deve tenere in massimo conto queste situazioni valutando scientificamente:

- le individualità*
- la scolarità precedente*
- la validità dei metodi e del coordinamento*
- la validità dei contenuti*
- il valore dell'arricchimento nozionistico*
- le capacità dei docenti (sapere non è saper insegnare)*
- la necessità e il fine delle prove che non devono essere solo finali ma in itinere per poter misurare sia l'apprendimento che il modo con cui è stato proposto (didattica attiva).*

A questo punto si dovrebbe almeno abbozzare una metodologia e una didattica.

Si preferisce lasciare tale impegno al docente che ne curerà gli aspetti al lume di quella realtà effettiva che è la classe.

Tutto l'arco della scuola dell'obbligo considerato è una palestra di formazione che richiede amore, dedizione, quasi una luce capace di far brillare il meraviglioso cristallo poliedrico che si chiama Uomo.

Continua.